

co' cardinali e i vescovi, a' 9 maggio, fece quindi ritorno a Venezia ricevuto onorevolmente come la 1.^a volta, e tanto egli quanto l' imperatore mandarono lettere nelle diverse parti della cristianità, invitando gli arcivescovi, i vescovi, gli abbatì e altri ecclesiastici, non che i principali personaggi secolari a convenire al generale congresso in Venezia pel ristabilimento della sospirata pace. Ma le pretensioni d' ambe le parti erano fuor di modo esagerate; volevano gli imperiali si eseguisse quanto era stato decretato nella dieta di Roncaglia nel 1158; sostenevano i lombardi le loro libertà e consuetudini che dicevano avere da tempo immemorabile. Ogni accomodamento pareva svanire, benchè molto in quello si adoperassero Cristiano arcivescovo di Magonza e i legati di Luigi VII re di Francia, che divoto del Papa magnificamente l' avea ospitato nel suo regno; onde almeno finalmente si convenne dalle due parti ad una tregua di 6 anni co' lombardi e di 15 col re di Sicilia, pel quale aveano trattato i due ambasciatori al seguito del Papa; rimanendo altresì, per questo tempo, Federico I in possesso de' beni, già da lui occupati, della gran contessa Matilde, e di ragione della Chiesa Romana. Così stabilito, s' invitò l' imperatore a venire a Venezia, mandandogli insieme copia delle convenute cose, che fu da lui pienamente approvata, ed inviò il conte Diedon figlio del marchese di Monferrato e Sigibolt suo camerario a giurare in suo nome que' patti. Giunto poi egli stesso a Chioggia, con licenza del Papa invocata da' principi, questi co' cardinali l' andarono a trovare (da una bolla di privilegi pel monastero di s. Maria in Organo, concessa in Venezia da Alessandro III, colla sua sottoscrizione vi è quella de' seguenti cardinali presenti. Vescovi suburbicari: Ubaldo vescovo d' Ostia, Gualtieri vescovo d' Albano, Corrado arcivescovo di

Magonza, per quanto dissi, e vescovo di Sabina, Guglielmo vescovo di Porto e s. Rufina, Manfredò vescovo di Palestrina. Dell' ordine de' preti: Ildebrando de' ss. Apostoli, Giovanni di s. Anastasia, Bosone di s. Pudenziana, Teodino di s. Vitale, Pietro di s. Susanna. Dell' ordine de' diaconi: Giacinto di s. Maria in Cosmedin, Ardito di s. Teodoro, Cintio di s. Adriano, Ugone di s. Eustachio, Raniero di s. Giorgio in Velabro. Ma ci mancano alcuni cardinali, come i preti Alberto e Viviano, e Laborante di s. Maria in Portico). Pare che Pietro figlio del doge fosse stato a levarlo da Ravenna. Ricevette pure Federico I i cardinali vescovi d' Ostia, di Porto e di Palestrina, che dopo l' abiura da lui fatta dello scisma, l' assolsero dalle scomuniche (per aver sostenuto e seguito gli antipapi Vittore V, Pasquale III, Calisto III; promettendo egli ubbidienza al venerabile Padre e Signore Alessandro III, come a Pontefice cattolico ed a' legittimi successori di lui. Eguale assoluzione gli diedero i cardinali, ch' erano co' nominati, Giovanni di s. Anastasia, Teodino di s. Vitale, Pietro di s. Susanna, Giacinto di s. Maria in Cosmedin. Quindi i cardinali l' aggregarono all' unità cattolica, e lo stesso fu fatto, secondo l' antico rito della Chiesa, dei suoi principi ch' erano scomunicati; e ciò mentre il Papa in Venezia assolveva il doge e il popolo veneziano del giuramento al quale erano tenuti contro l' ammissione dell' imperatore nella città, e li sollecitò che ve lo introducessero onorevolmente), e l' accompagnarono con altre barche fino al monastero di s. Nicolò, situato a capo del Canal grande, ove trovò altra splendida comitiva che l' aspettava. Il giorno dopo 24 luglio 1177, uscirongli incontro il doge, il patriarca di Grado, i vescovi, il clero e moltitudine di popolo infinito con grande pompa e navigli ricchissimamente addobbati. Entrò Federico I nel navi-